



Robert Winston critica le logiche del profitto a scapito dei pazienti

IL PIONIERE INGLESE DELLA PROVETTA CONTRO LA “GIUNGLA” DELLA PMA

di Ilaria Nava*

Fecondazione in vitro, diagnosi preimpianto, congelamento di ovuli, autorità regolatorie: non risparmiava nessuno Robert Winston. Il Lord inglese, sia in qualità di medico sia come parlamentare, negli anni '70 è stato il pioniere dell'introduzione della fecondazione artificiale in Gran Bretagna. Nel Paese dell'utero in affitto (pratica legale da trent'anni ma che non ha impedito migrazioni verso uteri indiani low cost), del figlio concepito con il materiale genetico di tre genitori e degli ibridi uomo-animale, Winston si scaglia contro pratiche ben più ordinarie. In una recente intervista sul quotidiano inglese *Independent*, il professore emerito di Tecniche di fecondazione in vitro all'Imperial College London critica duramente le logiche del profitto che guidano le attuali scelte normative e regolatorie. Secondo lo scienziato, che attualmente insegna Scienza e Società nello stesso ateneo londinese dedicandosi alla divulgazione scientifica a ragazzi di ambienti sociali svantaggiati, l'attuale situazione dei trattamenti di fertilità nel Regno Unito è una "giungla" senza regole. Alle coppie ansiose, spiega Winston, sono regolarmente offerti trattamenti di Fivet e altri metodi di fecondazione artificiale che, anziché aumentare la probabilità di avere un figlio, la abbassano. Un intero settore – tuona dalle colonne dell'*Independent* – guidato esclusivamente da logiche di profitto a scapito dei pazienti, con il benessere dell'Hfea, la Human Fertilisation and Embryology Authority, ossia l'ente che regola la fecondazione artificiale in UK.

"La situazione è peggiorata – sentenzia il medico - Il sistema è diventato sempre più privato e sempre più commerciale. La fecondazione artificiale viene offerta come un trattamento di massa quando ci sarebbe tutta una serie di altre cose che si potrebbero fare e che sarebbero più efficaci".

"Penso che l'Hfea non regolamenti i trattamenti clinici, che è quello che invece dovrebbe fare" e per questo "credo di poter dire che l'Hfea ha fatto il suo tempo". Secondo il ricercatore "quello che sta accadendo in questa giungla è piuttosto spaventoso. Naturalmente, ci sono un sacco di brave persone che fanno un buon lavoro e praticano una buona medicina, ma ciò che sta accadendo con l'infertilità che sempre più non viene trattata come un sintomo". Al giorno d'oggi "si propone automaticamente la fecondazione artificiale".

Winston è stato uno dei primi che nel Regno Unito ha praticato la diagnosi preimpianto, che permette di analizzare lo stato di salute di un embrione in relazione ad alcune malattie genetiche attraverso il prelievo di una cellula: "Quando si esegue questa tecnica, invece di migliorare il tasso di gravidanza, la si riduce di ben il 50 per cento" alludendo al fatto che la sottrazione di una sola cellula può provocare danni all'embrione. Winston accusa i medici di aver fatto evolvere questa pratica verso lo screening genetico prenatale, dove l'intero genoma di un embrione può essere analizzato per potenziali problemi al Dna.

L'accusa arriva proprio nel momento di grande dibattito in merito alla carenza di "donatori" di sperma, scoraggiati dal fatto che in Gran Bretagna non c'è l'anonimato per i genitori biologici. Una carenza che potrebbe indurre le cliniche della fertilità ad accettare sperma di qualità inferiore, come ha annunciato la British Fertility Society, a scapito delle garanzie di sicurezza della donna e del nascituro.



* Giornalista